

**Immigrati
In vigore
il decreto
legge**

ROMA. Il testo del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre scorso, che regola l'asilo politico, l'ingresso e il soggiorno dei cittadini extracomunitari in Italia e che sana la situazione di questi cittadini e degli apolidi già presenti nel territorio nazionale, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 30 dicembre scorso. In vigore quindi dal 31 dicembre '89, il decreto sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Per quanto riguarda l'asilo politico, il punto di partenza è la cessazione della riserva geografica posta dall'Italia all'atto della sottoscrizione della convenzione di Ginevra, per la quale si limitava solo ai cittadini dei paesi dell'Est europeo il diritto di asilo nel nostro territorio.

Il decreto - che stabilisce in 60 giorni il periodo entro il quale il governo riorganizzerà la disciplina del procedimento per il riconoscimento dello status di rifugiato politico - nega il diritto a tale qualifica quando chi ne fa richiesta sia già riconosciuto rifugiato in altro stato, o sia stato condannato in Italia per reati particolarmente gravi. I cittadini extracomunitari possono venire in Italia - dice il decreto - per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o autonomo, cura. I flussi di ingresso nel paese di queste persone - si precisa - saranno definiti annualmente, sperimentando l'individuazione di criteri omogenei anche in sede comunitaria. Una programmazione che terrà conto della domanda di lavoro interna.

Dopo aver precisato i documenti richiesti per l'ingresso dei cittadini extracomunitari nel territorio italiano - passaporto o documento equivalente, e visto d'ingresso - il decreto chiarisce che l'impegno di un ente, di un'associazione, o anche di un privato, ad assumersi l'onere dell'alloggio, del mantenimento e del rientro in patria dello straniero che vuole entrare in Italia consente a quest'ultimo di avere il visto di ingresso.

Dopo avere ottenuto il permesso di soggiorno - rilasciato dalla questura per i motivi indicati nel visto - che dura due anni ed è rinnovabile, gli stranieri potranno essere regolarmente iscritti all'anagrafe del comune di residenza e quindi avere la carta d'identità.

Il decreto legge, che prevede l'espulsione degli stranieri per gravi motivi, gli stessi per cui non si concede asilo politico, specifica però che non è consentita l'espulsione verso uno stato dove il cittadino straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivo di razza, sesso, lingua, cittadinanza, opinioni politiche.

Entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto, i cittadini extracomunitari e gli apolidi dovranno regolarizzare la propria posizione, facendo richiesta alle questure del permesso di soggiorno, anche in assenza dei prescritti visti d'ingresso.

**Sfida di sangue ad Africo
Non è esplosa la bomba
contro la villa del noto boss
piena di amici e parenti**

Tentata strage del clan Palamara

Tentata strage e poi sparatoria con fucili, pistole e Kalashnikov ad Africo. Due bombole di gas e 700 grammi di gelatina per ridurre la villa con dentro Natale Palamara ed i suoi familiari ed amici. Il boss è capo del clan impegnato in una terribile faida, seguita ad un sequestro, che ha già causato quasi 40 morti ammazzati. Per fortuna la miccia è finita in una pozzanghera.

ALDO VARANO

AFRICO. Un'azione risolutiva per mettere fine a quella che qui ad Africo appare sempre di più una guerra civile. Obiettivo: radere al suolo il quartiere generale del nemico e sterminarlo con tutta la famiglia e lasciare al contempo un messaggio di terrore a tutti i suoi alleati. Il commando entra in azione nella notte tra il 30 ed il 31. Nel garage del vilino di Natale Palamara, il boss più autorevole del clan Palamara-Morabito, vengono collocate due bombole di gas e, nel mezzo, 700 grammi di gelatina. Il tutto viene poi collegato ad una miccia a lenta combustione che una volta accesa viene controllata da un bel po' di distanza per non restare schiacciati dalle macerie.

Siamo a Capo Bruzzano, una frazioncina di Africo, un

paesino completamente ricostruito in riva al mare dopo essere stato piantato per secoli nel cuore più imprevedibile dell'Aspromonte. Un paese dormitorio di pastori trascinati a valle e rimasti senza mezzi di sussistenza e senza identità, costretti all'umiliazione di un'assistenza precaria (tutti nella forestale) e priva di prospettive. I cani da guardia di Natale Palamara abbano per segnalare la presenza di estranei. In casa ci si allerta. Qualcuno apre la porta per uscire. Ma dal buio arriva subito una tempesta di piombo. Si spara contro la porta, contro le finestre e tutte le altre aperture della villa. Il gruppo di fuoco ha l'ordine di far morire tutti: oltre al boss, ci sono certamente il figlio Andrea con moglie e due bambini. Condannato è stato anche



Leo Morabito, un altro degli uomini di spicco del clan, che si trova lì.

Dalla villa forse si risponde al fuoco: un vero e proprio conflitto armato mentre la miccia - sta piovendo a dirotto - finisce in una larga pozzanghera e si spegne. Al ritorno dei colpi e delle sventagliate di mitra si meschia a quello della sirena dei carabinieri. Il commando si lascia inghiottire dal buio abbandonando una calibro 9 e bossoli di fucile, pistola, mitra e due

caricatori per Kalashnikov con 60 cartucce. Sono almeno 70 i colpi esplosi nella sparatoria. Gli abitanti della villa giurano di non aver risposto al fuoco e di alcuni paesi vicini una quarantina di morti ammazzati. La guerra, che vede contrapposti i Morabito-Palamara-Scrive ai Morabito-Mollica, esplose dopo il sequestro di Concetta Infantino, farmacista di Brancalione, ritornata libera dopo pochi giorni senza sborsare una sola lira di riscatto. Del sequestro, si accusano reciprocamente i due clan. In

pagina della sanguinosa faida di Motticella, uno scontro violento e primitivo che ha già causato per le strade di Africo e di alcuni paesi vicini una quarantina di morti ammazzati. La guerra, che vede contrapposti i Morabito-Palamara-Scrive ai Morabito-Mollica, esplose dopo il sequestro di Concetta Infantino, farmacista di Brancalione, ritornata libera dopo pochi giorni senza sborsare una sola lira di riscatto. Del sequestro, si accusano reciprocamente i due clan. In

Cassazione, alla fine, viene condannato Antonio Mollica. Viene invece assolto Domenico Palamara che, però, nel momento più caldo della faida cerca rifugio in prigione accusandosi del sequestro. Ma in galera per il sequestro non può restarci: è già stato assolto. I carabinieri, però, lo accusano di avere ucciso Antonio Mollica, che dopo essere stato condannato, dalla latitanza in montagna, aveva giurato vendetta. Da allora lo scontro infuria.

Il momento più tragico della mattanza sarà la Pasqua di sangue del 1987. Il giovedì Santo viene ucciso Salvatore Morabito (il padre di Leo, che l'altra notte si trovava nel vilino). La mattina di Pasqua Antonio Morabito, appare sulla porta di casa di ritorno dal cimitero dove era stato sepolto il padre: un killer lo massacrò con 15 colpi di lupara ed un intero caricatore di 7,65. In quei giorni i carabinieri furono schierati tra le abitazioni del clan, una specie di occupazione militare per impedire che la distanza tra le due case diventasse una specie di percorso di guerra. Nello stesso anno anche il figlio maggiore di Natale Palamara venne ammazzato con la lupara.

**Arrestati due giovani. Un terzo uomo, forse un latitante, è fuggito
Intanto si attende con ansia la prova che Cesare sia vivo**

A San Luca sparano contro i carabinieri

La notte di Capodanno nella Locride è passata inutilmente. Lo scorrere del tempo è contro Mamma Casella. Ci si chiede perché i rapitori non inviano «la prova in vita» su Cesare, condizione per riavviare la trattativa. Sotto la pioggia e la neve, parà, polizia e carabinieri hanno continuato posti di blocco e rastrellamenti. Sparatorie a San Luca: presi tre minorenni e un ventenne incensurato.

LOCRI. Di nuovo c'è soltanto la neve che copre larghi pezzi dell'Aspromonte ed ha abbassato drasticamente la temperatura. Il freddo, nelle prigioni dell'Anonima, deve essere diventato insopportabile. Per Cesare Casella, Claudio Celadon, Andrea Cortelazzi e Vincenzo Medici, se sono tutti qui e tutti vivi, dev'essere peggio d'una tortura. A partire dal 31 mattina, per di più, piove senza sosta e le battute sul monte, tra le insidie del fango, sono diventate più faticose e lente. «Dobbiamo assicurare cambi più rapidi», spiega il capitano Marco Paschetta, «e la

fatte più fatica per mantenere il controllo del territorio». Le speranze che potesse accadere qualcosa tra la fine e l'inizio dell'anno non erano fondate sul nulla. Nonostante lo sforzo di polizia e carabinieri, che anche in queste ore hanno continuato a frugare la montagna, durante le feste è inevitabile un certo allentamento della pressione. Le cosche dei sequestri sono attentissime a sfruttare queste possibilità, ad utilizzare i piccoli varchi che possono consentire ai signori dei sequestri movimenti ed iniziative a basso ri-

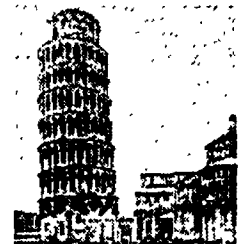
scio. Nessuno si illudeva che il ragazzo di Mamma Casella potesse tornare libero, ma molti avevano messo nel conto che proprio in queste ore sarebbe potuta almeno arrivare «la prova in vita» che tutti aspettano con ansia. Il 31 sera, quando all'improvviso la luce è andata via in tutta la zona per quasi un'ora, s'è tenuto il falso sospiro. Purtroppo s'è trattato di un falso allarme.

Ezio Arcadi, che dal primo minuto del nuovo anno è di turno in procura, uno dei magistrati da anni impegnato sul fronte pericoloso e complesso della lotta all'Anonima, si lascia sfuggire: «è preoccupante che non sia accaduto nulla. Loro (i clan, ndr) questi calcoli li fanno». Al commissariato di Siderno, dove c'è anche il comando dei Naps, precisano: «Dire che Cesare è vivo o morto è una sciocchezza. La verità è che non ci sono prove certe in una direzione o nell'

altra. Certo se entro pochi giorni non arriva «la prova in vita» le probabilità diventano molto limitate». Il ragionamento è molto semplice: se Cesare non viene spontaneamente rilasciato o se Giuseppe Strano non rivela il luogo della prigione (la sua linea difensiva è quella di non aver mai visto il ragazzo) resta in piedi soltanto la ripertura della trattativa. Ma in questo caso, l'Anonima lo sa molto bene, deve arrivare la prova, certa e convincente, che Cesare è vivo. Fuori da questo quadro, c'è solo l'ipotesi terribile che la tragedia sia una consumata fin nel fondo. Ed intanto? A Siderno sbottano: «Continuiamo i rastrellamenti nel triangolo dei sequestri: Platì, San Luca, Ciminà. Siamo alla ricerca di un colpo di fortuna. Può capitare».

A San Luca, alle due del pomeriggio della vigilia, una volante ha sentito spari provenire dal quartiere di San Giorgio. Piombati lì gli agenti hanno fatto in tempo a scorgere due ragazzi che sparavano col fucile. Uno l'hanno afferrato subito. L'altro è scappato abbandonando la sua moine. Una battuta con 60 uomini ha frugato tra boschi e rocco salendo dal paese verso Madonna di Polsi, il santuario dove si recavano in pellegrinaggio i vecchi capiboschi della ndrangheta e dove veniva eletto, ogni anno a settembre, il capo dei capi delle famiglie malavite. Alla fine il ragazzo è stato trovato. Entrambi i ragazzi, uno di 14 ed uno di 15 anni, hanno cognomi importanti che portano alle più potenti famiglie di mafia della zona. Ai fucili era stata cancellata la matricola. La polizia, dopo aver tentato di interrogare i due, che hanno opposto il silenzio, li ha riconsegnati ai genitori così come prevede il nuovo codice. C'è chi sospetta che per il trasporto di armi e materiale che

«La torre dà lavoro a 60 persone. Ora chi paga?»



«A sette giorni dalla chiusura, non abbiamo visto ancora nessun progetto esecutivo di consolidamento della Torre». Giuseppe Tonolo, presidente dell'Opera primaria che gestisce piazza dei Miracoli e i suoi monumenti, «è molto preoccupato» per i destini della Torre. «I nostri 60 dipendenti ha detto in occasione del tradizionale bilancio di fine d'anno - sono sempre stati pagati con i proventi dei biglietti d'ingresso alla Torre. Dal 7 gennaio questi soldi verranno a mancare e i lavoratori rischiano il licenziamento, a meno che non si prevedano stanziamenti adeguati nel decreto Prandini».

A Locri lupara contro commerciante del Pci

Pci di Locri, la cui sezione s'è sempre impegnata nella lotta contro le cosche. È il secondo «avvertimento» che gli viene lanciato contro in pochi giorni. A Locri si ritiene che i clan vogliano aprire un nuovo «settore d'intervento» imponendo tangenti e mazzette anche ai piccoli negozianti. I comunisti di Locri e di Reggio hanno espresso solidarietà alla vittima.

«Giocavano» alla guerra: denunciati 4 ragazzi

«Non si drogano e non vanno allo stadio e come unico sfogo hanno quello di giocare alla guerra: ecco la definizione per i quattro ragazzi che sono stati denunciati dai carabinieri di Chieti. Capi d'accusa: detenzione illegale di armi-giocattolo prive del tappo rosso di sicurezza. I giovani - due diciassetenni, un ventiseienne e un ventitreenne - sono stati sorpresi dai carabinieri mentre, vestiti con tute mimetiche e armi (come «Rambo» con pistole e fucili giocattolo, e pugnali da boy scout, stavano «guerreggiando» in un canneto lungo le rive del fiume Pescara. Ai carabinieri hanno giustificato il loro comportamento affermando di preferire la simulazione di «combattimento alla Rambo» ad altre evasioni come gli stupefacenti e la violenza negli stadi.

Vino da messa: un consumo di 3.000 litri al giorno

Poco meno di 3mila litri al giorno, cioè 10mila ettolitri l'anno: questo il non trascurabile consumo di vino da messa, che costituisce un vero e proprio business considerando che si tratta di un prodotto di qualità e quindi a prezzi superiori alla media. Lo rileva uno studio riportato dal periodico della Flaicgil, «Verde-rosso», che valuta in 33 miliardi il consumo medio per ogni celebrazione religiosa. Marsala è la capitale di questo commercio, che offre una vasta gamma di bottiglie con etichette più disparate, ma quasi tutte con scritte in latino. Da Marsala provengono i due terzi del vino consumato nelle parrocchie italiane e nelle missioni di Giappone, Tanzania, Mozambico, Malaysia, Singapore, Kuwait. Le ordinazioni sono mediate talvolta da grossisti ed esportatori ma più spesso è il singolo sacerdote a ordinare la confezione da 10 o 12 bottiglie, con un prezzo che oscilla fra 2500 e 3500 lire al litro. La qualità è del resto rigorosamente indicata dalle norme ecclesiali: per l'art. 924 del codice di diritto canonico il vino deve necessariamente essere «naturale de genere vitis et non corruptum».

Dramma della follia in un ospizio

fendente alla gola ed è stata giudicata guaribile in quindici giorni nell'ospedale «Rainonda» di San Cataldo, attiguo al ricovero. Giambra subito dopo ha tentato di suicidarsi con lo stesso coltello: si è prodotto ferite superficiali al torace e guarirà in dieci giorni: è stato arrestato dai carabinieri chiamati dal personale dell'istituto. Giambra, ex carrettiere, nel 1960 in Francia dove era emigrato uccise un medico e riconosciuto infermo di mente fu internato per diciotto anni in manicomio giudiziario. Rimesso in libertà tornò in Italia: per qualche tempo ha vissuto a Siracusa presso un fratello, e da tre anni e mezzo è ospitato nella casa di riposo di San Cataldo gestita da un'opera pia e che ha un centinaio di ospiti: maschi e femmine. L'aggressione alla suora, ieri, è avvenuta in una saletta anticamera del terzo piano: senza dire alcunché l'uomo s'è scagliato addosso alla religiosa colpendola ripetutamente. Ai carabinieri, poi, non ha saputo dare una spiegazione del suo gesto.

SIMONE TREVES

Non se ne hanno notizie dal pomeriggio del 31

**Scomparso un medico a Cagliari
L'Anonima è tornata in azione?**

Non si hanno più notizie dal pomeriggio del 31 dicembre del direttore sanitario dell'ospedale «Santissima Trinità» di Cagliari. Franco Trincas era uscito di casa avvertendo la moglie che avrebbe trascorso la serata con amici. Ieri mattina la sua Maserati è stata trovata poco distante dalla sua abitazione. Sembrava «speronata» da un'altra auto. La questura di Cagliari ha fatto scattare il piano anti-sequestro.

CAGLIARI. Il direttore sanitario dell'ospedale «Santissima Trinità» di Cagliari, Franco Trincas, di 43 anni, cagliaritano, è scomparso dall'altro pomeriggio. Il medico è uscito di casa dicendo alla moglie che avrebbe trascorso la serata con alcuni amici, ma la sua auto, una «Maserati biturbo», è stata trovata ieri all'alba poco distante dall'abitazione del professionista. La vettura era su un marciapiede con una fiancata appoggiata contro un muro, come se fosse stata speronata da un'altra auto e costretta a fermarsi.

La questura di Cagliari ha fatto scattare il dispositivo anti-sequestro. Le forze dell'ordine hanno organizzato posti di blocco e avviato le ricerche, ma il ritardo con quale è stata segnalata la scomparsa del dirigente rende molto dif-

ficile il lavoro. Funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri mantengono uno stretto riserbo sulla vicenda. Nonostante l'attuazione del piano inter-provinciale anti-sequestro, è stato fatto osservare, manca la certezza che si tratti di un sequestro di persona. L'auto potrebbe aver avuto un guasto mentre Trincas stava partendo e il medico si è forse allontanato su un'altra auto con gli amici, senza informare la moglie. Oppure la potente vettura sportiva potrebbe essere stata rubata e abbandonata, per coincidenza, vicino all'abitazione del professionista. «La Maserati è stata affiancata da un'altra auto e costretta contro il muro di cinta del nostro palazzo. Il conducente ha suonato il clacson a distesa. Poi abbiamo sentito uno scalcipiccio, un

rumore come di persone che stessero lottando e ancora il rombo di un'auto che è partita a gran velocità. Erano quasi le sei del mattino ed eravamo appena tornati a casa da un veglione». Così alcuni abitanti della via Guadazzonis, che fiancheggia un deposito di carburante dell'aeronautica militare alle falde di «Monte Urpinu» e una serie di eleganti palazzi che si affacciano sullo stagno di serie di eleganti palazzi che si affacciano sullo stagno di Molentargius, raccontano il momento in cui l'auto di Trincas è stata affiancata e speronata da un'altra vettura.

La versione dei testimoni è quella che ha fatto scattare il piano anti-sequestro. Quando la Maserati è stata trovata dall'equipaggio di una «volante». Infatti, gli agenti pensavano di trovarsi di fronte ad una delle tante auto che durante la notte sono state rubate e abbandonate in città. Poi alcune persone si sarebbero avvicinate ai poliziotti, raccontando la strana modalità con la quale la vettura è finita contro il muro. L'Anonima sarda potrebbe quindi essere rientrata in azione. Nes-

**Sequestrati in Sardegna nell'84
A 5 anni dal rapimento Franco e Annalisa sposi**

CAGLIARI. Sabato prossimo si sposeranno in Sardegna due ex ostaggi dell'Anonima sequestrati, Franco Pisano e Annalisa Pittau, i fidanzati dopo il pagamento di quasi un miliardo di lire, il 12 dicembre dello stesso anno. Invidati d'eccezione alle nozze i carabinieri che indagarono sul rapimento, ormai vecchi amici di famiglia.

SABATO prossimo si sposeranno in Sardegna Franco Pisano e Annalisa Pittau, i due fidanzati sequestrati dall'Anonima il 10 settembre del 1984 e liberati dopo il pagamento di quasi un miliardo di lire, il 12 dicembre dello stesso anno. Invidati d'eccezione alle nozze i carabinieri che indagarono sul rapimento, ormai vecchi amici di famiglia.

A cinque anni dal rapimento arrivano i confetti. Sabato prossimo si sposeranno in Sardegna Franco Pisano e Annalisa Pittau, i due fidanzati sequestrati dall'Anonima il 10 settembre del 1984 e liberati dopo il pagamento di quasi un miliardo di lire, il 12 dicembre dello stesso anno. Invidati d'eccezione alle nozze i carabinieri che indagarono sul rapimento, ormai vecchi amici di famiglia.

no il cristallo della mia Goff - disse Pisano - e mi picchiarono per vincere ogni tentativo di resistenza». Dopo quei primi drammatici momenti i banditi si dimostrarono sempre abbastanza gentili. A distanza di cinque anni i ricordi sono sempre intensi e il paura è rimasta addosso. «Io sono restato più scosso rispetto ad Annalisa - sostiene Franco Pisano - probabilmente per il fatto che debbo rientrare a casa in ore tarde per motivi di lavoro o per riunioni politiche». Franco Pisano dal 1986 è viceministro di Mandas, dopo essere stato eletto come indipendente in una lista civica di ispirazione democristiana. «Non credo che continuerò la mia attività politica alla fine del mandato - dice Pisano - perché quella professionale (dirige un'azienda di autotrasporti, ndr)

Cooperativa Soci de l'Unità

SEZIONE DI TORRESPACCATA ROMA

Sabato 6 gennaio 1990 alle ore 10,30 nei locali della sezione del Pci di Torrespaccata, in via E. Canori Mora, 7 (tel. 2674049), si terrà la premiazione del concorso nazionale su

Informazione e razzismo

COMUNE DI MOSCIANO S.ANGELO PROVINCIA DI TERAMO

Avviso di gara d'appalto mediante licitazione privata
Lavori: sistemazione strade comunali varie; importo a base d'asta: L. 600.000.000; iscrizione A.N.C. richiesta per la categoria 6°; importo minimo di iscrizione L. 750.000.000.
Questa Amministrazione intende appaltare i lavori di cui sopra mediante licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 1, lettera a), della Legge 2.2.1973, n. 14, con esclusione di offerte in aumento. Le imprese in possesso dei requisiti prescritti dalle Leggi vigenti possono segnalare il loro interesse a partecipare alla gara, inoltrando domanda di invito a questa Amministrazione entro il 12 gennaio 1990. Non si terrà conto delle domande pervenute prima della data del presente avviso né di quelle che perverranno dopo la scadenza sopra indicata. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Gli inviti saranno diramati entro 120 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Si precisa che le spese di pubblicazione del presente avviso sui quotidiani, sono a totale carico della Ditta che resterà aggiudicataria dei lavori.
Mosciano S. Angelo, 2 gennaio 1990
IL SINDACO Claudio Ruffini